**U.d.A Il peccato dell’Uomo e il perdono di Dio**

**Guido Agosti**

**Titolo:** Il peccato dell’Uomo e la Misericordia di Dio

**Classe:** Terza (scuola secondaria di primo grado)

**Periodo:** Aprile – Maggio (previsione n. 8 ore)

**Soggetti:** Insegnante Specialista IRC; Alunni che si avvalgono del corso IRC; eventuale partecipazione di docenti di Lettere e/o Storia dell’Arte

**Introduzione al tema**

*Il concetto di peccato e di misericordia*

Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito « *una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna*[[1]](#footnote-1) ».

Il peccato è un'offesa a Dio: « *Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto* » (Sal 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da lui i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare « *come Dio* » (Gn 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato pertanto è « *amore di sé fino al disprezzo di Dio* »[[2]](#footnote-2).

Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, che realizza la salvezza.[[3]](#footnote-3)

È proprio nella passione, in cui la misericordia di Cristo lo vincerà, che il peccato manifesta in sommo grado la sua violenza e la sua molteplicità: incredulità, odio omicida, rifiuto e scherno da parte dei capi e del popolo, vigliaccheria di Pilato e crudeltà dei soldati, tradimento di Giuda tanto pesante per Gesù, rinnegamento di Pietro, abbandono dei discepoli.

Tuttavia, proprio nell'ora delle tenebre e del principe di questo mondo,[[4]](#footnote-4) il sacrificio di Cristo diventa segretamente la sorgente dalla quale sgorgherà inesauribilmente il perdono dei nostri peccati.

Dio ama l’Uomo e lo vuole salvare: Egli è Amore e Misericordia. Il Vangelo è la rivelazione, in Gesù Cristo, della misericordia di Dio verso i peccatori.[[5]](#footnote-5)

L'angelo lo annunzia a Giuseppe: « *Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati* » (Mt 1,21).

La stessa cosa si può dire dell'Eucaristia, sacramento della redenzione: « *Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati* » (Mt 26,28). « *Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi* »[[6]](#footnote-6).

L'accoglienza della sua misericordia esige da parte nostra il riconoscimento delle nostre colpe. « *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa* » (1 Gv 1,8-9).

Come inoltre afferma san Paolo: « *Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia* » (Rm 5,20). La grazia però, per compiere la sua opera, deve svelare il peccato per convertire il nostro cuore e accordarci « *la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* » (Rm 5,21). Come un medico che esamina la piaga prima di medicarla, Dio, con la sua Parola e il suo Spirito, getta una viva luce sul peccato: «*La conversione richiede la convinzione del peccato, contiene in sé il giudizio interiore della coscienza, e questo, essendo una verifica dell'azione dello Spirito di verità nell'intimo dell'uomo, diventa nello stesso tempo il nuovo inizio dell'elargizione della grazia e dell'amore: "Ricevete lo Spirito Santo". Così in questo "convincere quanto al peccato" scopriamo una duplice elargizione: il dono della verità della coscienza e il dono della certezza della redenzione. Lo Spirito di verità è il Consolatore* »[[7]](#footnote-7).

Dopo la caduta, l'uomo non è stato abbandonato da Dio. Al contrario, Dio lo chiama (cfr. Gn 3,9), e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta (cfr. Gn 3,15).

Questo passo della Genesi è stato chiamato «protovangelo», poiché è il primo annunzio del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei[[8]](#footnote-8). Dio è amore (1 Gv 4, 8). L'abisso di malizia che il peccato comporta è stato colmato da una carità infinita. Dio non abbandona gli uomini. Secondo i disegni divini, per riparare alle nostre mancanze, per ristabilire l'unità spezzata, non bastavano i sacrifici dell'antica Legge: era necessario il sacrificio di un Uomo che fosse anche Dio. Possiamo immaginare — per avvicinarci in qualche modo a questo insondabile mistero — che la Trinità, nella sua intima e ininterrotta relazione d'amore infinito, decida eternamente che il Figlio Unigenito di Dio Padre assuma la condizione umana, caricandosi delle nostre miserie e dei nostri dolori, per finire inchiodato a un legno[[9]](#footnote-9).

**Contenuti**

Con i ragazzi della classe terza viene affrontato il tema del progetto di Vita e della coscienza come strumento per la realizzazione di se stessi; alla luce di questo si vuole sviluppare un *braimstorming* sul concetto di peccato e su che cosa questa parola voglia dire per loro, nell’ottica di una conseguente manifestazione della Misericordia del Padre.

Lezioni 1-2

Con l’aiuto dell’insegnante, il primo momento si articola sulla rappresentazione del peccato, e su come viene percepito e vissuto; per introdurre l’argomento viene letto il testo di Gen 3 e Gen 4 e presentata una breve visione del film “Genesi” descrivente i testi letti.

Viene chiesto il coinvolgimento degli studenti per sapere che cosa pensano del peccato; che cosa pensano e provano quando sbagliano; quali emozioni e sentimenti li colpiscono nel momento in cui sono consapevoli di sbagliare; che cosa fanno dopo un errore, come si comportano e quali gesti e azioni concrete mettono in atto. L’analisi di questo momento verte sull’aspetto personale, sulla dimensione sociale e su quella specifica del senso del peccato.

La dimensione che si vuole sviluppare è la comprensione della differenza che esiste fra senso di colpa e senso del peccato[[10]](#footnote-10).

Dopo una prima fase comune, (lezione 1) gli studenti vengono divisi in gruppi (lezione 2) che dovranno approfondire i tre concetti sopra riportati (a) il peccato nella sua dimensione personale; b) il peccato nella sua dimensione sociale; c) il peccato come rottura della relazione con Dio. Ogni gruppo dovrà poi presentare una sintesi alla classe quale base per una eventuale discussione.

Lezioni 3 - 4 - 5

Sviluppo del concetto di persona nell’ottica cristiana e analisi del contesto sociale nel quale noi viviamo: cercare di recepire le contraddizioni della nostra società rispetto ai valori cristiani partendo da due semplici domande: “*Chi sei per il Mondo?*” e “*Chi sei per Dio*?” (lezione 3).

In questa lezione viene lasciato spazio ad ogni studente per esprimere in forma anonima i propri pensieri su un foglio che verrà letto alla classe per sviluppare la discussione sul tema.

Nelle lezioni successive (4 – 5) verrà proiettato un film sul tema del perdono, ambientato nella società moderna, (*Philomena* o *Il ragazzo con la bicicletta*).

Lezione 6

In questa lezione verrà effettuata una discussione sul film visionato nella precedente lezione in comune a tutta la classe; successivamente l’insegnante introdurrà l’analisi del concetto di senso di

colpa e senso del peccato nell’AT e nel NT (con lettura e commento dei testi biblici indicati) con l’obiettivo di fare emergere la realtà del Perdono.

Lezione 7 - 8

La conclusione di questa unità può essere data dalla presentazione del quadro di Rembrandt “Il Padre Misericordioso” analizzando i tre protagonisti e coinvolgendo la classe sulla percezione dei vari atteggiamenti (umani e divini) di fronte al peccato. Prima di procedere alla presentazione del quadro (coinvolgendo eventualmente anche l’insegnante di Arte) verrà effettuata una breve proiezione del Film “*Gesù di Nazareth*” – con l’episodio della Cena di Gesù a casa di Matteo ed il racconto della parabola del figliol prodigo. La presentazione del quadro può essere fatta con la tecnica del Power point al fine di evidenziare il maggior numero di particolari del dipinto (lezione 7-8).

**Percorso Ipotizzato (contenuti specifici)**

- Brain Storming su “senso del peccato” e “senso di colpa”[[11]](#footnote-11).

- Analisi etimologica del termine secondo l’AT[[12]](#footnote-12) con particolare riferimento a Gen. 3 e Gen. 4 per il rapporto senso di colpa/senso di peccato (con cenni di analisi e esegesi); tale analisi è preceduta da una breve proiezione dell’episodio del film della Serie “*La Bibbia*” con l’episodio relativo alle figure di Adamo, Eva, Caino e Abele.

Giustizia di Dio e Misericordia: (con cenni di analisi e di esegesi)

Lettura dei testi di Isaia 49,1-15 e il Salmo 8 per la Misericordia di Dio

- Analisi del significato di senso di colpa e senso del peccato secondo il NT[[13]](#footnote-13) con particolare riferimento alle parabole di Luca (Lc 15) (cenni di analisi e di esegesi) dove viene evidenziata la preferenza di Gesù per i poveri, gli offesi, gli ultimi come manifestazione dell’Amore preveniente di Dio. Dal perdono del peccato all’amore per il peccatore.

- Cenni a *Dives in Misericordia* (Giovanni Paolo II) e *Il nome di Dio è Misericordia* (Francesco)

Film da visionare:

*Philomena,*

*Il ragazzo con la bicicletta*,

*Gesù di Nazareth* (Episodio della cena a casa di Matteo e parabola del figliol prodigo)

*La Bibbia – Genesi* (Episodio di Adamo,Eva, Caino, Abele)

**Materiale**

Presentazione di opere artistiche tramite uso di Power point;

a) “Il Padre Misericordioso” di Rembrandt[[14]](#footnote-14)

Presentazione di schede degli episodi biblici tramite uso di Power point (Cfr. punto precedente).

**Traguardi per lo sviluppo delle Competenze**

Studenti coinvolti: classi terze (13-14 anni)

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa;

- valutare il contributo della tradizione cristiana allo sviluppo della civiltà umana;

- valutare la dimensione religiosa della vita umana, riconoscendo il senso e il significato del linguaggio religioso cristiano.

- individuare nella propria vicenda concreta i segni dell’amore misericordioso e gratuito di Dio

- rivedere i propri atteggiamenti alla luce della categoria evangelica della Misericordia.

**Obiettivi di Competenza: a) Conoscenze**

L’alunno:

- riconosce il valore della vita umana come la dignità della persona, la libertà di coscienza, la responsabilità verso se stessi e gli altri;

- accosta alcuni testi e alcune categorie rilevanti dell'Antico e del Nuovo Testamento: peccato, colpa, promessa, misericordia, amore; ne scopre le peculiarità dal punto di vista artistico e religioso;

- si rende conto, alla luce della rivelazione cristiana, del valore delle relazioni interpersonali e dell'affettività: autenticità, onestà, fraternità, accoglienza, amore, perdono, aiuto, nel contesto delle istanze della società contemporanea;

- individua nella vicenda storica del popolo di Israele e nei testi Biblici i riferimenti a Dio/Misericordia.

- approfondisce l’insegnamento e la vita di Gesù come rivelazione della Misericordia del Padre.

**Obiettivi di Competenza: b) Abilità**

L’alunno:

- riflette sulle proprie esperienze personali e di relazione con gli altri: sentimenti, dubbi, speranze, relazioni, solitudine, incontro, condivisione, ponendo domande di senso nel confronto con le risposte offerte dalla tradizione cristiana;

- riconosce il valore del linguaggio religioso, in particolare quello cristiano-cattolico, nell'interpretazione della realtà;

- dialoga con posizioni culturali diverse dalla propria in un clima di rispetto, confronto e arricchimento reciproco;

- collega, alla luce del Cristianesimo, la storia umana e la storia della salvezza, cogliendo il valore dell’azione di Dio nella storia dell’Uomo.

- rilegge nella tradizione (anche popolare) i riferimenti all’azione di Dio Misericordia, distinguendo anche dalle altre identità religiose (ricerca di specificità cristiana).

- riconosce le produzioni artistiche, letterarie, e sociali sul tema della Misericordia.

**Valori Etici e Religiosi proposti**:

Il gesto del perdono aiuta a riflettere, stempera un odio che altrimenti diverrebbe una catena interminabile, fa sì che a chi ha errato venga riconosciuta la dignità di persona, senza “appiattirlo” sull’identità di errante. L’invito ad amare e perdonare occupa un posto centrale nel discorso inaugurale delle beatitudini. Il messaggio ripreso da Matteo 5, 43-47 e da Luca 6,27-35 ha sorpreso i discepoli e la folla degli ascoltatori, poi i lettori del Vangelo, a tal punto che può essere considerato l’essenza stessa della vita cristiana. Poiché i paralleli di Luca 6 appaiono in Matteo nello stesso ordine, si pensa generalmente all’esistenza di una fonte comune. E’ la prassi dell’amore come risposta a chi ci avversa (Mt 5,43-47). In base ad essa, Gesù smentisce la tendenza a nutrire rancore per il nemico e oltrepassa lo stesso concetto di amore per il prossimo. Egli afferma: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori…». Quest’esigenza è il contenuto culmine di tutto il programma sulle modalità di relazione con l’altro, inclusi i casi conflittuali, e la conferma di una logica della sovrabbondanza instaurata da Gesù, che ristruttura la stessa scala di valori, nell’ordine antropologico, etico e sociale. Il significato del perdono non resta così sfumato in un enunciato astratto, né ridotto a circostanze eccezionali e, quasi impossibili dell’esistenza, ma si leva piuttosto a «denominatore comune, chiave di tutta la condotta e del messaggio dei seguaci di Gesù»

**Strategie organizzative**

* Lavoro in piccoli gruppi
* Discussione frontale
* Esegesi sui testi con riferimento all’arte e alla letteratura
* Esegesi sui testi AT-NT
* Proiezione di audiovisivi e successiva discussione
* Utilizzo di LIM e presentazione di Power point

**Metodologia**

Come evidenziato si intende adottare il metodo dell’apprendimento cooperativo (detto anche *Cooperative Learning*); tale metodo costituisce una specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi, aiutandosi reciprocamente e sentendosi corresponsabili del reciproco percorso. L’insegnante assume quindi un ruolo di facilitatore ed organizzatore delle attività, strutturando “ambienti di apprendimento” in cui gli studenti, favoriti da un clima relazionale positivo, trasformano ogni attività di apprendimento in un processo di “*problem solving di gruppo*”, conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti. Tali obiettivi possono essere conseguiti se all’interno dei piccoli gruppi di apprendimento gli studenti sviluppano determinate abilità e competenze sociali, intese come un insieme di “abilità interpersonali e di piccolo gruppo indispensabili per sviluppare e mantenere un livello di cooperazione qualitativamente alto”

Nello specifico si vuole primariamente:

a) porsi in ascolto dei singoli vissuti esperienziali;

b) sviluppare un pensiero interrogativo, fonte di ricerca di senso e origine di ogni cambiamento.

Alla luce di questa premessa si vuole evidenziare agli studenti che la fede cristiana è in relazione con la loro vita e la loro esperienza, nella più vasta ottica che la fede cristiana è in dialogo con l’esperienza, cioè con la problematica dell’uomo e del mondo. Nella sostanza si evidenzia che l’oggetto che viene trattato in questa unità non è una realtà astratta ma un dato che possiamo ricavare dalla esperienza giornaliera dell’Uomo. Allo studente viene chiesto di porsi in una ottica di confronto con i problemi della condizione umana, senza perseguire un atteggiamento dogmatico, ma condividendo il fatto che la Rivelazione Cristiana si colloca nell’esperienza della storia dell’Uomo; si fa quindi riferimento all’Uomo e alle sue domande fondamentali sulla ricerca di Senso oltre che sui suoi problemi della realtà odierna.

**Modalità di Verifica e di Valutazione**

* Osservazione sistematica della partecipazione degli alunni in riferimento delle attività proposte.
* Valutazione degli interventi personali sul quaderno (esposizione personale sul tema di Peccato e Misericordia; analisi dei personaggi del quadro di Rembrandt evidenziante a quale degli stessi lo studente si sente maggiormente in sintonia).
* Dialoghi guidati e liberi.
* Analisi degli audiovisivi e discussione
1. Sant'Agostino, Contra Faustum manichaeum, 22, 27: CSEL 25, 621 (PL 42, 418); cf San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, I-II, q. 71, a. 6: Ed. Leon. 7, 8-9 [↑](#footnote-ref-1)
2. Sant'Agostino, De civitate Dei, 14, 28: CSEL 402, 56 (PL 41, 436). [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf Fil 2,6-9. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf Gv 14,30. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf Lc 15. [↑](#footnote-ref-5)
6. Sant'Agostino, Sermo 169, 11, 13: PL 38, 923. [↑](#footnote-ref-6)
7. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et vivificantem*, 31: AAS 78 (1986) 843. [↑](#footnote-ref-7)
8. Catechismo della Chiesa Cattolica, 410 [↑](#footnote-ref-8)
9. Josemaria Escrivà de Balaguer; È Gesù che passa, 95 [↑](#footnote-ref-9)
10. Se consideriamo l'incontro della persona peccatrice (uomo o donna che sia) con Cristo, il quale senza banalizzare le colpe e senza minimizzare le responsabilità di ciascuno, sa cogliere tutti con tenerezza e misericordia, restituendo la fiducia in noi stessi e nella voglia di vivere quando queste sembrano irrimediabilmente perdute. In particolare nel brano evangelico (Gv. 8,1 -11) possiamo cogliere nel diverso atteggiamento di Cristo da una parte e degli scribi e farisei dall'altra, di fronte all'adultera, *la distinzione fra senso di colpa e senso del peccato*. Il senso di colpa a causa delle nostre cadute e, più in generale di fronte gli insuccessi della vita è dovuto molti fattori: a volte a un eccessivo desiderio di essere perfetti, credendoci impenetrabili ad ogni tentazione e provocazione; oppure può essere alimentato da nobili ideali perseguiti con tenacia e con grande energia, ma senza la coscienza della necessaria gradualità e l'accoglienza del lavoro paziente della Grazia in noi, accompagnato da una vera conoscenza di se stessi e dalla umile accettazione di ciò che siamo. Non raramente il senso di colpa è causato anche del giudizio duro e tagliente, intransigente e senza misericordia di chi invece, a motivo del servizio chiamato a rendere alle persone, dovrebbe accogliere più che respingere, capire più che giudicare, rialzarci più che a batterci. Tale infatti sono stati gli scribi e i farisei nei confronti di quella donna sorpresa in flagrante adulterio (Cfr. Lc. 8,4 – 6). Nel Vangelo costoro vengono presentati come le persone la cui ipocrisia è direttamente proporzionale alla conoscenza della legge e alla pratica del culto; incapace di riconoscere persino la positività e la novità di Cristo e che sono sempre pronti a giudicare e a guardare i peccati degli altri, mai inclini alla misericordia e al perdono, mentre se stessi concedono ogni cosa. Spesso vi sono persone che appaiono formalmente attaccate alla legge di Dio e a quella della Chiesa, che hanno sempre da ridire su tutto e su tutti, ma pronti a far notare senza compassione e non raramente con poca delicatezza e discrezione, ma soprattutto senza misericordia, gli errori degli altri, incapaci di scorgere un lato positivo anche in chi cade: in genere sono proprio costoro a fare nascere i sensi di colpa. Il senso di colpa uccide la speranza, crea un'immagine negativa di se stessi, alimenta lo scoraggiamento, pratica ancora di più il peccato perché percepito come inevitabile. Invece il senso del peccato è accogliere nella sincerità e nella verità della propria esistenza la distanza tra Suo amore e il nostro, dovuto certamente alle incoerenze, più o meno gravi, alla nostra immaturità. Ma a differenza del senso di colpa tutto questo viene vissuto nella consapevolezza che appartiene alla creatura la debolezza e la fragilità, il limite l'imperfezione, il cadere il rialzarsi, il camminare nel dubbio e non ancora nella visione. Dio non impone alla nostra vita i ritmi della Sua perfezione, ma rispetta quelli della nostra imperfezione e ci sorregge e ci illumina con la luce della Sua parola e il dono sempre rinnovato della sua misericordia. È proprio questo instancabile gratuito amore di Dio che mette in luce la serietà e la gravità del peccato; non è ciò che il mio "io", per il suo orgoglio o la sua sete di perfezione non riesce a ottenere con le sue forze, oppure ciò che gli altri si aspettano da me e che io non posso dare. Il senso del peccato mi spinge a domandarmi che cosa posso fare giorno dopo giorno, anno dopo anno per rispondere sempre meglio all'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo che mi copre come di un manto. Per perdonarmi non aspetta né che io glielo chieda, né che io lo meriti, e per il suo Amore anticipa tutto questo. L'amore che egli ci dona non ce lo fa pesare; né si scandalizza della nostra miseria. Per questo la sua misericordia risana, risolleva, ci rimette in cammino, e il peccato perdonato diventa una preziosa esperienza di vita. Infatti in virtù di questo amore, anche noi siamo chiamati a perdonare, soprattutto chi non ce la fa. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. nota n. 10. [↑](#footnote-ref-11)
12. Nell’AT il peccato si presenta come offesa al Creatore e rottura dell’alleanza tra Dio e il popolo. Essendo un allontanamento dall’ordine divino, la sua prima conseguenza è la perdita della salvezza. Nell’Antico Testamento non c’è un vocabolo specifico che racchiuda lo stesso significato che attribuiamo oggi alla parola “peccato”. Molti passi parlano del peccato in termini di rottura dell’alleanza con Dio. La condizione iniziale dell’uomo è quella di essere santo e amico di Dio. Il peccato è invece rinnegamento di Dio e distruzione della personalità umana. L’uomo annienta in sé stesso l’immagine soprannaturale di Dio e ne offusca anche quella naturale. Poiché il peccato è visto soprattutto in riferimento alla persona del Dio santo e giusto, è comprensibile che, tra le varie specie di peccati, l’idolatria, la magia e la bestemmia siano considerati le più gravi. La parola “peccato” deriva dal latino peccatum che significa “ceppo ai piedi” o “laccio che lega i piedi”. In greco è hamarthia, “mancare il bersaglio”, cioè credere in Gesù, ma essere privo della capacità di essere salvato. Nell’Antico Testamento si usano termini che sintetizzano situazioni specifiche e sottolineano, con varie sfumature, l’idea della rottura della relazione con Dio. La parola più usata è peša’, in cui è presente l’idea di torto recato all’altro oppure la violazione dell’altrui diritto. La parola esprime anche ribellione contro un superiore e contro i precetti divini. Il termine kaf’āt alla lettera significa “sbagliare il bersaglio” o “mancare il fine”, ma anche l’infedeltà o rottura di un patto. La parola ‘āwōn, “iniquità”, esprime il delitto e racchiude l’idea di una deviazione dalla retta via. Con l’espressione “peccato originale” la teologia cattolica intende il peccato di Adamo trasmesso a tutta l’umanità eccetto a Maria, madre di Gesù. Sue conseguenze sono la privazione dello stato di amicizia con Dio e i doni eccezionali – fra i quali quello dell’immortalità – e una vita di miserie e pene. Il primo uomo si presenta come un’opera perfetta, pienamente cosciente della sua superiorità su tutti gli animali e del suo legame con il Dio creatore. In quanto “immagine di Dio”, è colui che può ascoltarne la parola ed entrare in comunione vitale di amore con lui. Il Creatore l’ha dotato di capacità e libertà di scegliere fra l’obbedienza e il rispetto al suo ordine divino da un lato, e la disobbedienza con le sue conseguenze dall’altro. «L’albero delle conoscenze del bene e del male» (Gen 2,17) rappresenta il confine fra ciò che è buono e ciò che è cattivo. Il primo peccato consiste nell’aver preteso di considerarsi autonomo rispetto al Creatore, decidendo da sé quello che è bene e quello che è male. La rivendicazione di una piena autonomia morale comporta il disconoscimento e la rottura di quel rapporto con Dio che egli stesso, di sua iniziativa, aveva instaurato con l’uomo. Dalla volontà umana di essere autonomi, erigendosi a rivali di Dio, deriva un disorientamento profondo nel rapporto con le autentiche sorgenti della vita, che si concretizza nelle realtà della morte e della sofferenza fisica e morale. Il primo peccato è la causa fondamentale di tutti gli altri peccati, ed è fonte di conseguenze catastrofiche per l’umanità. Dopo il primo peccato l’umanità intraprende la strada della violenza, dell’omicidio, dell’invidia, dell’oppressione e del disordine sessuale. Il primo peccato provoca una frattura all’interno della prima coppia, Adamo ed Eva. Segue l’omicidio compiuto da Caino ai danni del fratello Abele; poi si instaura la legge della vendetta nella prassi di Lamec; dopo il diluvio la radice del male perdura e si manifesta in Cam, che disprezza suo padre; fino al tentativo di dare l’assalto al cielo con la costruzione della torre di Babele. Le depravazioni morali dell’umanità prima del diluvio sono la prova del limite che l’uomo può raggiungere a causa dello squilibrio scaturito dal primo peccato. [↑](#footnote-ref-12)
13. Nel nuovo testamento non si dà una riflessione autonoma né sistematica sul peccato. Esso viene compreso in relazione a Cristo, che ne è l’oppositore e l’antagonista. La missione di Gesù è preparata nei Vangeli sinottici dall’annuncio di conversione e dal Battesimo per il perdono dei peccati del Battista. Gesù inizia la sua missione annunciando l’imminenza del Regno e richiedendo come corrispondente l’atteggiamento della conversione. Convertirsi significa aderire a lui, e al contempo implica distacco dall’agire peccaminoso. Gesù si presenta come colui che porta il perdono di Dio per i peccati e richiede la conversione degli stessi: è venuto a chiamare «i peccatori affinché si convertano» (Luca 5,32). Già nei Vangeli delle origini Gesù è presentato come colui che «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Matteo 1,21), che realizza «la remissione dei loro peccati» (Luca 1,77). Il Battista lo addita come «l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1,29). Se vi è un peccato che non può essere rimesso, ciò non è dovuto al suo potere superiore a quello di Cristo, ma alla sua indole, che è rifiuto manifesto e totale di Cristo. Anche alla morte di Gesù è attribuita una valenza salvifica, ossia di perdono. Paolo asserisce che «Cristo morì per i nostri peccati» (1Corinzi 15,3), ossia per la loro remissione. Nelle tradizioni dell’Ultima cena le parole «per voi» interpretano la morte di Cristo come una morte a vantaggio dei peccatori; Matteo (26,28) lo esplicita ancor più chiaramente, affermando che il sangue di Cristo è «versato per molti in remissione dei peccati». [↑](#footnote-ref-13)
14. Analizzando questo famoso quadro in quel padre e in quel figlio facilmente cogliamo la scena centrale della parabola del figlio prodigo, raccontata da Gesù. È il padre che abbraccia il figlio più giovane, tornato a casa. Individuiamo anche gli altri quattro personaggi della scena: il fratello maggiore, uno spettatore seduto e due donne in piedi, meno percettibili. Ora se leggiamo il racconto integrale della parabola, riportata nel vangelo secondo Luca (capitolo 15, versetti 11-32). Non possiamo fare a meno di rimanere fortemente coinvolti dall’impatto visivo di questa opera. Ogni giorno al museo di San Pietroburgo (Leningrado al tempo dell’Unione Sovietica), c’è una lunga fila di visitatori, che attende il turno per entrare. Più di tutto vogliono ammirare la tela ad olio di H. Rembrandt (1606-1669), conosciuta come Il ritorno del figlio prodigo. Già le misure sono grandiose: 343,84 cm di altezza per 182,88 cm di larghezza. Ma la vera grandiosità è offerta dalle espressioni dei personaggi della scena. Le figure che accentrano subito lo sguardo sono quelle del padre e del figlio minore, che costituiscono un gruppo inscindibile nel loro abbraccio e che sono indubbiamente il centro focale della scena. Poi l’occhio si estende ai personaggi di contorno: il fratello maggiore ritto in piedi, un uomo seduto che contempla pensoso la scena, una donna in piedi che col suo sorriso completa l’intima gioia del momento, un’altra donna sullo sfondo quasi nascosta nel buio. Un gioco intenso di luce e di oscurità, un contrasto tra il rosso e il nero nelle loro varie gradazioni guidano lo sguardo dello spettatore a ritornare sempre al centro. Questo centro invisibile e nascosto, ma onnipresente, è il cuore del padre: da lì tutto parte, là tutto arriva.

Rembrandt ha dipinto questo quadro verso la fine della sua vita. Con tutta probabilità è stato uno dei suoi ultimi lavori. Conoscendo la sua vita travagliata, non è difficile vedervi il simbolo del suo ritorno alla vera casa, alla casa del Padre. Da giovane pittore, aveva conosciuto la fama e il denaro, ma anche una vita orgogliosa, arrogante e dissoluta. Alcuni suoi primi quadri lo mostrano come un giovane vagabondo, dedito ai piaceri e alla baldoria. Poteva dipingersi come quel figlio minore che, «raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto» (Lc 15,13). Ma col passare degli anni anch’egli «venne a trovarsi nel bisogno» (15,14): sfortune e dispiaceri familiari, sofferenze, separazioni e morti di cari, strettezze economiche e debiti, solitudine e abbandono. Il pianto, il dolore, la quiete, il rimorso, riconducono i passi dell’artista alla casa rimasta sempre aperta, alle braccia rimaste sempre tese, alla luce mai spenta, al cuore sempre amante. Alla sua morte, non aveva più niente: aveva perso tutto, ma aveva trovato tutto. Aveva ritrovato il suo Dio, il suo caro Abbà, il suo amato Papà.

Il suo dipinto continuerà a testimoniare e a comunicare la sua esperienza. Acquistato nel 1776 da Caterina la Grande per il Museo (chiamato *Ermitage*) di San Pietroburgo, ancora oggi vi è custodito. Ma la riproduzione ha fatto il giro del mondo, con copie nelle chiese, nelle sale ecumeniche, nelle case, nelle collezioni private. La figura del Ritorno del figlio prodigo di Rembrandt conosce un successo editoriale: la si trova sovente in riviste, viene riprodotta e commentata in pubblicazioni, viene esposta nelle chiese, viene usata nei ritiri spirituali. Non meraviglia se essa è stata oggetto di studi e anche di tesi di laurea non solo in campo artistico, ma anche in campo teologico. Il celebre dipinto ha suscitato anche libri di profondo commento spirituale, facendo la funzione di una vera icona che porta verso il Cielo. [↑](#footnote-ref-14)